

Martedì 21 agosto 2012 | Il Giornale

ESTERI | 13

IL PARADOSSO DI WIKILEAKS La sceneggiata dal balcone

Ecuador illiberale, ma Assange non lo dice

Mr Wiki denuncia la «caccia alle streghe negli Usa». E si rifugia nell'ambasciata del Paese che arresta chi critica il potere

Fausto Biloslavo

Quante balle in questa storia

1 Le accuse di stupro non valide a Londra
Falso: due tribunali inglesi hanno valutato le accuse di stupro come possibili reati

2 Più rischi in Svezia che nel Regno Unito
Falso: allo stato dei fatti è più difficile l'estradizione in Usa dalla Svezia che dal Regno Unito

3 Sull'estradizione decidono i governi
Dubbio: i giudici svedesi possono opporsi alla promessa del governo di non estradare Assange

4 Si può attivare una rogatoria
Falso: i giudici svedesi non devono solo interrogare Assange, che deve essere presente in aula

5 Negli Stati Uniti lo aspetta la morte
Falso: la Corte europea dei diritti umani vieta l'estradizione per reati puniti con la morte

Julian Assange fa l'eroe dei due mondi dal balcone dell'ambasciata dell'Ecuador a Londra, ma è un teatrino dell'assurdo. Il paese sudamericano che gli ha dato ospitalità è denunciato da Human Rights Watch per il pugno di ferro contro la libertà di stampa, di cui il fondatore di Wikileaks crede di essere il paladino.

Assange si è rifugiato nell'ambasciata ecuadoriana a Londra a metà giugno. Il 16 agosto il governo socialista del presidente Rafael Correa gli ha concesso lo status di rifugiato politico. Gli inglesi minacciano di arrestarlo con un blitz e Assange si presenta sul balcone chiedendo al presidente Barack Obama di farla finita «con la caccia alle streghe».

Peccato che i suoi nuovi protettori di Quito siano accusati, a cominciare dal presidente Correa, di essere dei nemici della libertà di espressione. Nel rapporto 2012, Human Rights Watch, l'ong che monitorizza i diritti umani nel mondo, denuncia che in Ecuador «chi offende i funzionari governativi», a cominciare dai giornalisti, rischia la prigione da tre mesi a due anni. La contestata norma è servita soprattutto al presidente Correa, salvatore di Assange, per mettere a tacere i media scomodi. Dal 2008 «18 giornalisti, direttori ed edi-

tori» hanno subito questo trattamento, secondo l'ong locale Fundamedios. Il capo dello stato è riuscito a far condannare a tre anni di galera l'editorialista Emilio Palacio del quotidiano d'opposizione El Universo. Per un articolo giudicato diffamatorio Palacio ed altri tre giornalisti dovranno sborsare 40 milioni di dollari, una cifra esorbitante.

IL RAPPORTO 2012 Human rights watch: diciotto giornalisti messi sotto processo a Quito

Non solo: per rispondere alle critiche il governo obbliga le tv ad interrompere i programmi trasmettendo le cosiddette «cadenas» degli aggressivi spot propagandistici. Amnesty International ha pure denunciato l'Ecuador di criminalizzare le pacifiche proteste degli indios con accuse di «terrorismo». Il socialista Correa sta mettendo

nel mirino anche le ong, come la stessa Wikileaks, accusandole di «destabilizzazione». L'aspetto curioso è che proprio dai cablogrammi segreti del Dipartimento Usa, resi pubblici da Assange, risultava che Correa avesse nominato un capo della polizia corrotto. Il presidente ha fatto il diavolo a quattro finendo per espellere l'ambasciatrice americana rea di aver scritto il cablo a Washington. Poi ha proibito ai militari a stelle e strisce di utilizzare una base per il controllo dei narcotrafficanti ed infine è diventato protettore di Assange. In realtà Correa, economista che ha studiato negli Stati Uniti, si è avvicinato sempre più a Cuba, Iran e Venezuela, i nemici storici degli Usa.

Nel cambio di alleanze è rimasto stritolato un predecessore di Assange, l'ex capitano dell'esercito bielorusso, Alexander Barankov. Due anni fa è scappato in Ecuador grazie all'asilo politico e ha cominciato a denunciare, via blog, la corruzione del regime di Minsk. Tutto è cambiato con il riav-

vicinamento dell'Ecuador alla Bielorussia. Il povero Barankov è stato arrestato e dopo la visita di giugno a Quito del padre-padrone di Minsk, Alexander Lukashenko, rischia di venir estradato e condannato a morte per tradimento.

Tariq Ali, uno degli intellettuali che a Londra osanna l'eroe di Wikileaks, su questa vicenda ha fatto una figuraccia. Di origine pach-

IL CASO BARANKOV Il presidente Correa vuol consegnare un dissidente al regime amico di Minsk

stano, con il passaporto britannico, saggista e figura di riferimento della sinistra dagli anni sessanta ha dichiarato raggiante: «Dal Venezuela alla Bolivia e all'Ecuador: questi governi radicali socialdemocratici offrono più diritti umani e sociali ai loro cittadini di quelli d'Europa». Quando i giornalisti di SkyNews gli hanno fatto presente il caso Barankov è rimasto senza parole.

Il teatrino messo in piedi da Assange con l'Ecuador è ancora più assurdo tenendo conto del fatto che il fondatore di Wikileaks non verrà spedito negli Usa. Lo reclamava Svezia per dubbi reati sessuali, ma il ministro degli Esteri di Stoccolma, Carl Bildt, ha dichiarato al *Financial Times*: «Non estradiamo in paesi che applicano la pena di morte». In pratica «è assolutamente impossibile», secondo l'esponente del governo svedese, che Assange finisca dalla Svezia agli Stati Uniti. Forse ci penserà l'Ecuador se cambiasse di nuovo alleanze.

Le minacce all'Ecuador un regalo ad Assange

E Cameron striglia il suo ministro degli Esteri

Tutta colpa dell'irruenza del ministro degli Esteri. A Londra non hanno dubbi: è stata una leggerezza di William Hague a fornire una facile ribalta ad Assange. È stato lui infatti a decidere di ignorare il consiglio dei legali del Foreign Office facendo arrivare a Quito la minaccia di un raid nell'ambasciata ecuadoriana a Londra dove l'australiano è asserragliato da due mesi. Il pressing di Hague, rimasto solo a gestire gli affari correnti in assenza del primo ministro David Cameron e del suo numero due Nick Clegg, entrambi in vacanza in Spagna, ha attirato sul capo del Foreign Office un richiamo di Downing Street e

le critiche del corpo diplomatico britannico: ex ministri degli Esteri, ambasciatori ed ex ambasciatori hanno evocato la possibilità di potenziali rappresaglie contro le ambasciate britanniche una volta che alla nota consegnata all'Ecuador sono stati aggiunti i «muscoli» del Diplomatic and Consular Premises Act, una legge del 1987 che in teoria autorizzerebbe la Gran Bretagna a violare l'immunità diplomatica. Ma anche Douglas Hurd, il ministro degli Esteri della Thatcher ha frenato: «C'è molto in gioco quando si parla dell'immunità diplomatica. Noi abbiamo molte più ambasciate dell'Ecuador».



URBI ET ORBI Il discorso dal balcone di Julian Assange | LaPresse

www.faustobiloslavo.eu